



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

14 LUGLIO 2020

SOLE 24 ORE

STATO DI EMERGENZA, PROROGA FINO AL 31 OTTOBRE
LAVORO, 18 SETTIMANE DI CIG FINO A FINE ANNO
STIRPE, SERVE UNA RIOFORMA DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI
UN NUOVO FONDO PIU' EFFICACE PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI
DALLE UTILITY 50MLD DI INVESTIMENTI
RIFIUTI, UN COMPARTO INDUSTRIALE CANCELLATO DA DUE COMMI

LA SICILIA

SICILIA, RETTORI ALL'ATTACCO: CLASSIFICHE NON VERITIERE
PIANO SUD PIU' FORTE CON LA FLESSIBILITA' UE
AMMORTIZZATORI SOCIALI PER TUTTI
"SCELTE DECISE E NON COMPITINI, E SUI RIFIUTI SI RITORNI IN HOUSE"
ST, DONATI 10 COMPUTER AL COMUNE
REGIONE, LA "FINANZIARIA DI GUERRA" PROMOSSA ALL'ESAME DI PALAZZO CHIGI
IL DECRETO SEMPLIFICAZIONI NON SEMPLIFICA NE' SBUROCRATIZZA ALCUNCHE'

EMERGENZA SANITÀ**Covid, proroga a fine luglio delle misure di sicurezza**

Il ministro Speranza presenta oggi il nuovo Dpcm che proroga a fine luglio le misure di contenimento del coronavirus, già indicate nel decreto 11 giugno, compreso il lavoro a distanza. Restrizioni per chi ha soggiornato in Paesi con un grado elevato di contagi. — a pagina 11

Stato di emergenza, proroga al 31 ottobre

Oggi il Dpcm Covid, stretta fino a luglio

IL CONTRASTO AL VIRUS

La decisione a fine mese, ma prima ci sarà il passaggio in Parlamento

Dose doppia per il vaccino
La Ue studia una corsia veloce per autorizzarlo a fine anno

Marzio Bartoloni
Barbara Fiammeri

ROMA

È sempre più probabile l'ipotesi di prorogare di tre mesi, ovvero fino al 31 ottobre, lo stato di emergenza. L'ufficializzazione avverrà però in prossimità della scadenza di fine luglio. Da Palazzo Chigi assicurano che il Parlamento verrà coinvolto. Ma in che modo non è chiaro. E oggi il ministro Roberto Speranza che si presenterà alle Camere per illustrare il nuovo Dpcm con cui ha prorogato le misure anti-Covid sarà chiamato inevitabilmente a dare una prima risposta. Quanto al Dpcm si prevede la proroga fino a fine mese delle restrizioni anti-Covid previste dal precedente decreto dell'11 giugno. Slitta quindi al 31 luglio anche la riapertura delle discoteche e l'organizzazione di fiere e congressi. Nel Dpcm sarà inserito anche il divieto d'ingresso per i passeggeri provenienti dai 13 Paesi inclusi nella black list decisa con ordinanza dal ministro della Sanità. E non è da escludere che la lista si allunghi ulteriormente visto l'andamento della pandemia in alcune

aree (tra i Paesi più a rischio c'è il Messico). Novità in arrivo e non positive anche sul fronte vaccino: non basterà una sola dose. Per quello di Astrazeneca, il più avanti e su cui l'Italia è in prima fila, emergerebbe infatti la necessità di una doppia dose. Il vaccino dai primi test sembrerebbe ridurre l'effetto del Covid a sintomi più leggeri. La Commissione Ue starebbe lavorando a una corsia veloce: l'Agenzia europea del farmaco sarebbe pronta ad autorizzarne l'uso per le categorie a rischio - anziani e sanitari - già a fine anno, prima della conclusione della sperimentazione. Allo studio anche uno "scudo" per le aziende produttrici: in caso di contenziosi sarebbero gli Stati a coprire i rischi. Ma andiamo con ordine.

Stato di emergenza

Il Governo resta fermamente convinto che la proroga dello stato di emergenza sia fondamentale per mantenere alta la guardia contro il virus. Resta da decidere la durata della proroga e lo strumento per realizzarla. Sulla durata non si dovrebbe andare oltre i tre mesi. Quanto allo strumento c'è chi non esclude la necessità di intervenire con un provvedimento legislativo come un decreto legge. Palazzo Chigi al momento resta invece con-

vinto che lo strumento sia quello della delibera del Consiglio dei ministri. Una scelta duramente criticata dall'opposizione ma che trova molte perplessità anche dentro la maggioranza. Il Pd vuole un passaggio chiaro. Stefano Ceccanti ricorda che solo ventiquattr'ore prima dell'annuncio della proroga era stato votato un ordine del giorno in cui si impegnava il Governo a coinvolgere il Parlamento «nella decisione». Un coinvolgimento che deve quindi essere preventivo perché «solo in caso di indifferibili ragioni d'urgenza il Governo potrebbe recare comunicazioni successive». Dura presa di posizione anche da parte di Lettera 150, il think tank che riunisce circa 250 docenti universitari, magistrati e intellettuali, che ha lanciato un appello al capo dello Stato «perché non si verifichino rotture ingiustificate e gravi della



Peso: 1-1%, 11-25%

legittimità costituzionale».

A sostegno della proroga è intervenuto ieri il ministro per gli Affari regionali Francesco Boccia, secondo cui «l'estensione dello stato di emergenza a seguito del Covid-19 non limita la libertà individuale delle persone ma consente di avere maggiore protezione da parte dello Stato». Boccia, ieri in visita istituzionale in Umbria, ha poi sottolineato che lo stato di emergenza significa anche «consentire a Regioni e Sanità di avere attenzioni e risorse».

Il nodo migranti

Tra le emergenze c'è certamente quella dei migranti che sono risultati positivi a Covid. Per questo verrà al-

lestita nel giro di pochi giorni una nave-quarantena, oppure il Viminale farà scattare il Piano B: i migranti positivi al Covid verranno accolti a terra in strutture che danno adeguate garanzie di isolamento, come le caserme. «Non vogliamo gravare sulle comunità», ha spiegato la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese, dopo le proteste ed i blocchi stradali di Amantea (Cosenza).

Le proroghe per Dpcm

Tutte le misure previste nel Dpcm di giugno sono destinate a essere prorogate alla fine di luglio, comprese quelle che riguardano il lavoro a distanza. L'unico elemento di novità potrebbe riguardare il divieto di ingresso per chi negli ultimi 14 giorni ha soggiornato in Paesi più colpiti. Erano 13 i Paesi indicati nell'ordinanza adottata il 9 luglio scorso dal ministro Speranza, ma il loro numero è all'esame degli esperti del ministero della Salute e potrebbe subire delle variazioni. Il nuovo Dpcm potrebbe prevedere anche la possibilità di rimpatrio immediato. L'obbligo di mascherina resta per i luoghi chiusi, ma la Lombardia oggi prorogherà la sua

ordinanza con l'obbligo di indossarla all'aperto ma solo se non si potrà assicurare il distanziamento interpersonale anti-contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE ALLO STUDIO

1

ENTRO LUGLIO

Stato di emergenza fino al 31 ottobre

L'esame in Parlamento

Diventa sempre più concreta l'ipotesi di prorogare lo stato di emergenza fino al 31 ottobre invece che a fine dicembre. Si studia la misura per la proroga in modo da garantire un passaggio in Parlamento

2

OGGI IL DECRETO

Dpcm con proroga restrizioni al 31 luglio

Misure fino a fine mese

Oggi sarà varato il nuovo Dpcm che proroga le restrizioni (dalla mascherina alle misure di distanziamento) fino a fine mese. Slittano al 31 luglio le aperture di fiere, congressi e discoteche

3

GLI INGRESSI

Stop Paesi a rischio il nodo migranti

Quarantene dopo lo sbarco

Nel Dpcm entra il divieto di ingresso per i 13 Paesi della black list. Lista che potrebbe essere allungata. Intanto sui migranti si studia l'uso di navi, quarantena o l'impiego di caserme dopo le proteste in Calabria



Peso: 1-1%, 11-25%

Lavoro: 18 settimane di Cig fino a fine anno Tre vie per licenziare

PROROGHE E RINNOVI

Le ipotesi allo studio del governo in vista di un decreto lavoro

Il governo è pronto ad una nuova proroga della Cig d'emergenza, in scadenza nei prossimi giorni per le imprese che l'hanno attivata a inizio pandemia. L'ipotesi allo studio prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno (non quindi indistintamente a tutti) una "copertura" fino a fine anno. All'allun-

gimento della Cig d'emergenza dovrebbe affiancarsi la proroga (sempre fino a dicembre) dello stop ai licenziamenti, attualmente vigente fino al 17 agosto. Tra le ipotesi allo studio c'è quella di consentire i recessi, dal 18 agosto, in tre casi: fallimento, cessazione dell'attività produttiva, e accordo sindacale per un'uscita concordata con il lavoratore.

Claudio Tucci — a pag. 8

Cig per altre 18 settimane, licenziamenti solo in tre casi

Lavoro. Prende quota l'ipotesi di un decreto lavoro nei prossimi giorni in Cdm
Proroghe e rinnovi dei contratti a termine senza causale fino a dicembre

Claudio Tucci

Il governo è pronto ad una nuova proroga della Cig d'emergenza, che per le imprese che l'hanno attivata a inizio pandemia scade nei prossimi giorni. L'ipotesi più accreditata allo studio dei tecnici del ministero del Lavoro e dell'Economia prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno (non quindi indistintamente tutti) una "copertura" fino a fine anno (non è ancora sciolto il criterio che dovrà decidere la selettività delle nuove 18 settimane di Cig Covid-19 - tra le proposte sul tavolo, il riferimento ai comparti più colpiti o, in

alternativa, al calo del fatturato registrato nel primo semestre 2020 rispetto al semestre precedente).

La partita costi sarà decisiva: per ora sul piatto ci sono tra i 6/7 miliardi di euro, una fetta dello scostamento di bilancio che l'esecutivo è intenzionato a chiedere al Parlamento; ma si spera molto anche sul tiraggio post riaperture, vale a dire l'utilizzo effettivo del sussidio, che l'Inps dovrebbe rendere noto a breve (primissime stime evidenziano un tiraggio, a maggio, inferiore rispetto ad aprile).

All'allungamento, fino a fine anno, della Cig d'emergenza dovrebbe affiancarsi la proroga (sempre fino a dicembre) dello stop ai licenziamenti, attualmente vigente fino al 17 agosto. Ma anche qui, da

quanto si apprende, si dovrebbe optare per un criterio di selettività. Tra le ipotesi allo studio, c'è infatti quella di consentire i recessi, dal 18 agosto, almeno in tre casi: fallimento, cessazione dell'attività produttiva, accordo sindacale per un'uscita



Peso: 1-6%, 8-23%

concordata con il lavoratore. «È un primo passo rispetto a regole dettate durante l'emergenza che devono comunque rispettare la Costituzione - ha sottolineato Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma -. Il concetto di cessazione d'attività è però limitativo, andrebbe allargato, anche ad esempio alla chiusura di singole unità produttive».

Sempre fino a dicembre, poi, dovrebbe proseguire la deroga al dl dignità sui contratti a termine (somministrazione inclusa), consentendo, quindi, proroghe e rinnovi senza causale (tale facoltà ora termina a fine agosto). Queste norme dovrebbero confluire in un nuovo decreto Lavoro, che sta prendendo quota, da

presentare nei prossimi giorni in Cdm.

«La scelta di prorogare la cassa integrazione d'emergenza di ulteriori 18 settimane è un altro segnale concreto di attenzione verso lavoratori e settori più in difficoltà», ha spiegato la sottosegretaria al Lavoro, Francesca Puglisi, che ieri assieme al ministro Nunzia Catalfo, hanno ufficialmente insediato la commissione di esperti (tra cui i giuslavoristi, Marco Barbieri, Vito Pinto e Mariella Magnani) chiamati a rivedere l'attuale sistema degli ammortizzatori sociali.

L'idea alla base della riforma allo studio del governo è quella, da un lato, di garantire una rete di protezione temporanea ai lavoratori di quelle imprese che intendono sospendere una

parte della produzione per ristrutturazioni aziendali o riconversioni produttive o tecnologiche; e dall'altro, di spingere su strumenti di accompagnamento e sostegno finalizzati alle transizioni occupazionali, in un'ottica di tutela nel mercato del lavoro.

L'obiettivo è superare la frammentarietà del sistema attuale e costruirne uno tendente all'universalismo e alle politiche attive. Dalla prossima settimana partirà il confronto con le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima riunione della Commissione per riformare gli ammortizzatori, che vedrà anche le parti sociali

7 miliardi

NOTE PER GLI AMMORTIZZATORI

Ammonta a 6-7 miliardi il deficit aggiuntivo ora sul piatto per finanziare la proroga a dicembre degli ammortizzatori



Nunzia Catalfo, ministro del Lavoro. L'ipotesi allo studio del ministero del Lavoro e dell'Economia prevede ulteriori 18 settimane di ammortizzatore, a carico dello Stato, per consentire così alle aziende o ai settori che ne hanno veramente bisogno una "copertura" fino a fine anno

Il boom degli ammortizzatori ad aprile e maggio

Numero di ore autorizzate per tipologie di intervento e relative variazioni congiunturali. Valori assoluti

	CIG IN DEROGA	ASSEGNO ORDINARIO FONDI SOLIDARIETÀ	CIG ORDINARIA	TOTALE
Aprile 2020	702.948.157	82.582.610	46.834.800	832.365.567
Maggio 2020	220.898.688	397.219.566	231.040.689	849.158.943
Aprile 2020/marzo 2020	5.416,0%	11.469,8%	2.265.734,5%	6.094,1%
Maggio 2020/Aprile 2020	-68,6%	381,0%	393,3%	2,0%

Fonte: Inps



Peso: 1-6%, 8-23%

LE PROPOSTE

UN FONDO UNICO
PER LE CRISIdi **C. De Vincenti e T. Treu**

— a pagina 20

UN NUOVO FONDO PIÙ EFFICACE
PER GLI AMMORTIZZATORI SOCIALIdi **Claudio De Vincenti e Tiziano Treu**

Una situazione difficilissima che tanti lavoratori stanno vivendo per la riduzione, in certi casi il crollo, dei loro redditi a causa della crisi indotta dal Covid-19 ha evidenziato le lacune del nostro sistema di ammortizzatori sociali: l'emergenza in atto ha messo sotto gli occhi di tutti la necessità di dare copertura a figure che finora non l'hanno avuta o l'hanno avuta solo in misura parziale e discontinua. Ne hanno preso atto in qualche modo i provvedimenti del Governo: dapprima, il decreto "Cura Italia" ha esteso la Cassa integrazione in deroga a tutti i lavoratori non coperti dalla Cig ordinaria e ha introdotto una indennità per i lavoratori autonomi; poi, il decreto "Rilancio" ha esteso questa indennità ai lavoratori stagionali, a quelli intermittenti e ai lavoratori domestici.

Sono interventi emergenziali, necessari, ma che rimandano a una questione più di fondo e che è ora di affrontare: costruire a regime una rete di assicurazione generale in grado di superare l'attuale frammentazione e tutelare tutti i lavoratori.

L'impostazione da seguire è stata da noi presentata in un saggio dell'8 maggio scorso elaborato con un gruppo di lavoro della Fondazione Astrid e riprende, in forme nuove, una linea di pensiero che viene da lontano (il riferimento è alla Commissione Onofri di fine anni Novanta).

Si tratta di superare la frammentazione dell'assetto attuale e le sue sperequazioni costruendo un siste-

ma che sia al tempo stesso generale e articolato, in grado cioè di coprire tutte le forme di lavoro con modalità mirate alle loro specifiche caratteristiche. Una semplificazione, in chiave universalistica, che risponde non solo a obiettivi di equità ma anche di efficienza e velocità di risposta alle situazioni di bisogno.

Per il lavoro dipendente la proposta prevede un Fondo obbligatorio, valido per i lavoratori di tutte le imprese – a qualsiasi settore appartengano, senza distinzione dimensionale e a prescindere dal tipo di contratto cui il lavoratore è legato – che intervenga in tutti i casi di sospensione del lavoro (per crisi di mercato o per ristrutturazione aziendale, intervalli tra occupazioni a termine, lavori stagionali o intermittenti) corrispondendo trattamenti relazionati alla retribuzione persa secondo regole uniformi.

Il Fondo andrà finanziato dai soggetti che hanno un interesse oggettivo alla sua realizzazione, quindi imprese e lavoratori con i relativi contributi, ma anche lo Stato, per il rilievo sociale ed economico di un simile meccanismo assicurativo. Le aliquote di contribuzione potranno essere differenziate in base a dimensioni aziendali o altri parametri, ma assicurando ai lavoratori prestazioni secondo regole uniformi.

Il Fondo corrisponderà tratta-



Peso: 1-1%, 20-19%



menti di integrazione salariale articolati su due componenti: una prestazione proporzionale alla retribuzione persa dal singolo lavoratore; una prestazione base, comune per tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro, che scatterebbe quando i contributi versati risultano insufficienti a garantire al lavoratore una integrazione pari all'ammontare della stessa prestazione base e che sarebbe condizionata solo a un minimo di contribuzione e di presenza nel sistema. L'apporto finanziario dello Stato al Fondo potrebbe coprire l'onere per la corresponsione della prestazione base.

È molto importante che la gestione sia dotata di una forte autonomia manageriale e responsabilità di bilancio attraverso una struttura dedicata, guidata da un autorevole organismo di amministrazione composto dalle tre parti finanziatrici (imprese, lavoratori, Stato), operante in equilibrio economico e sottoposta a controllo di gestione pubblico-privato. E sarebbe naturale affidare a questa struttura anche il compito di curare, sul versante delle garanzie di continuità del reddito, l'interazione con le politiche attive del lavoro, in particolare le attività di formazione e riqualificazione professionale lungo tutta la vita lavorativa delle persone. Così come sarebbe opportuno ricondurre sotto il Fondo anche i trattamenti di disoccupazione, in modo da farne il soggetto di riferimento per la tutela del lavoratore in tutte le situazioni di bisogno da mancanza di lavoro.

In questo quadro, i fondi bilaterali potrebbero svolgere un utile ruolo

complementare, secondo il principio di sussidiarietà, prevedendo prestazioni integrative per quantità e durata definite su base negoziale e interamente finanziate dalle parti.

Infine, le nuove fragilità che il mondo del lavoro autonomo e delle professioni ha rivelato di fronte alla crisi, spingono a completare il sistema con un ammortizzatore sociale dedicato a queste figure e che potrebbe trovare una sua collocazione nel Fondo attraverso una sezione distinta con contabilità separata. Pensiamo, in linea con recenti elaborazioni Cnel, a uno strumento di integrazione al reddito che sia finanziato da una specifica contribuzione obbligatoria, sia condi-

zionato a una anzianità minima di iscrizione alla gestione previdenziale di riferimento e a una riduzione di reddito del lavoratore autonomo superiore a un certo valore percentuale rispetto alla media dei suoi redditi passati, copra una quota di tale differenza di reddito per una durata massima stabilita in coerenza con la funzione dell'istituto, cioè fronteggiare crisi impreviste e stimolare l'aggiornamento professionale del lavoratore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 20-19%

**VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA**

Stirpe: serve una riforma degli ammortizzatori sociali

Potenziare la Naspi Reddito di cittadinanza solo per la lotta alla povertà

Nicoletta Picchio

ROMA

Serve una riforma degli ammortizzatori sociali, che affronti il problema in modo strutturale, al di là dell'emergenza Covid, e riorganizzi tutele e politiche attive, da rafforzare. «Non voglio creare allarmismi, ma se non si definisce una riforma saranno dolori. Non si può prorogare ad oltranza il divieto di licenziare. E servono strumenti adeguati». Sono le parole di **Maurizio Stirpe**, che ieri si è collegato on line con il **presidente di Confindustria** Verona, Michele Bauli, e con il professor del diritto del lavoro, Piero Ichino, per affrontare il tema delle "Politiche del lavoro alla prova del dopo emergenza", titolo dell'ultimo dei quattro seminari organizzati dagli industriali veronesi su mercato del lavoro, all'approccio di imprenditori e dei sindacati di fronte al Covid 19. La ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha annunciato che la settimana prossima vedrà le parti sociali per parlare di riforma degli ammortizzatori.

Per Stirpe tra i punti fondamentali di un nuovo sistema, come ha spiegato ieri, c'è il potenziamento della Naspi, che va utilizzata non solo come sussidio economico ma anche per avviare il percorso di ri-

collocazione. Inoltre occorre distinguere tra crisi reversibili, da affrontare al ministero dello Sviluppo, e crisi irreversibili, da affrontare invece al ministero del Lavoro. Il reddito di cittadinanza, ha detto Stirpe, deve restare solo come strumento di lotta alla povertà, dal momento che come azione di politica attiva non ha funzionato. Le politiche attive vanno implementate: l'Anpal (Agenzia nazionale di politiche attive del lavoro) dovrebbe utilizzare come braccia operative le agenzie di somministrazione e va rafforzato il ruolo dei fondi interprofessionali. «Non possiamo perdere questa occasione per avviare le riforme e rendere moderno il mercato del lavoro. È il momento di essere coraggiosi per aiutare soprattutto i nostri giovani a costruire il proprio futuro attraverso il lavoro», ha detto Bauli, che oltre ad un intervento iniziale ha sollecitato Stirpe e Ichino su una temi come la presenza delle multinazionali, l'atteggiamento anti impresa che emerge nel paese, crescita, produttività e contratti. Su quest'ultimi punto Stirpe ha sottoline-

ato la volontà di **Confindustria** di andare avanti con i rinnovi, sulla base del Patto della fabbrica, per puntare ad una crescita della produttività, che in Italia è più bassa rispetto agli altri paesi. «Vedo però piattaforme – ha detto – che ricalcano schemi del passato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio binario per i nuovi sussidi: sostegno nelle ristrutturazioni e tutela nelle transizioni lavorative



Peso:9%



IL PIANO DEL SETTORE PER LA RIPRESA

Dalle utility 50 miliardi d'investimenti

Un piano di investimenti da 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni per contribuire al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sia sul Pil (3,6%) sia sull'occupazione, con la creazione stimata di 345-400 mila posti di lavoro. È la proposta di Utilitalia, la Federazione che riunisce le aziende dei servizi pubblici (acqua, ambiente, energia elettrica e gas). **Cheo Condina** — a pag. 12



Il piano Utilitalia. Gli investimenti previsti in miliardi di euro per i prossimi cinque anni nei vari settori



Peso: 1-15%, 12-33%

Utility italiane pronte a investire 50 miliardi per sbloccare il Paese

UTILITALIA

Proposta della Federazione per spingere il Pil del 3,6% e creare 400mila occupati

Al comparto energetico e ambientale servono «regole certe e chiare»

Cheo Condina

Un maxipiano di investimenti da 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni che possono contribuire in modo "rilevante" al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sul Pil (3,6%) e sull'occupazione con la creazione stimata di 345-400mila posti di lavoro su scala nazionale, di cui oltre un terzo al Sud. È questa, in sintesi, la proposta lanciata da Utilitalia, la federazione che riunisce le aziende operanti nei servizi pubblici locali (acqua, ambiente, energia elettrica e gas) in un'approfondita analisi che mostra non solo il fabbisogno di capitali pianificato dalle utility per il prossimo quinquennio, ma anche le giuste condizioni, regolatorie e di sistema (in primis incentivi e sburocraizzazione), che l'esecutivo deve mettere in campo affinché investimenti e progetti infrastrutturali possano essere effettivamente messi a terra.

Il documento, realizzato insieme con la Fondazione Utilitatis e con il supporto di PwC, verrà indirizzato a tutte le principali istituzioni pubbliche italiane, tra cui Governo e Parlamento, e — come riportato da Radiocor — candida così le utility a volano per la ripartenza del Paese dopo il Covid, in particolare per il Mezzogiorno considerato il divario infrastrutturale che quest'ultimo deve colmare con il resto del Paese.

Del resto, si osserva, le utility rappresentano «un settore strategico per l'Italia» e già oggi producono un fatturato complessivo di 42 miliardi e danno lavoro diretto a 130mila persone. Se durante la pandemia il settore ha mostrato "resilienza", ora per Utilitalia è momento di fare un passo in avanti,

considerato peraltro che la gestione di servizi essenziali come energia, acqua o ambiente è da considerarsi chiave per comparti come l'industria o il turismo e dunque «una precondizione per qualsiasi sviluppo competitivo del sistema Paese».

Le due fasi

Premesso che le utility non intendono tagliare i Capex a causa della crisi legata al Covid, di che numeri stiamo parlando e quali settori necessitano di capitali freschi per crescere?

Le stime condotte da Utilitalia evidenziano un fabbisogno di investimenti compreso tra 44 e 52 miliardi per i prossimi cinque anni: di questi 25-30 miliardi per il settore idrico, 12-14 miliardi per i servizi energetici e 7-8 miliardi per la filiera ambientale.

Utilitalia propone un intervento in due fasi.

Subito bisogna «pianificare azioni idonee a traghettare il settore oltre la fase acuta della crisi» con varie misure tra cui interventi a sostegno della generazione elettrica e della gestione dei rifiuti, puntando sulla semplificazione procedurale, su tempistiche agili in termini autorizzativi e su ulteriori incentivi alle aggregazioni.

In una seconda fase, invece, serviranno «azioni volte a favorire il percorso di rilancio e di traino per l'economia del Paese», rappresentate da stimoli per l'industrializzazione del comparto energetico (rilanciando l'idroelettrico) ed ambientale, in cui servono «regole certe e chiare», senza dimenticare le reti gas e quelle idriche, in cui va risolto il cronico problema delle perdite, soprattutto al Sud.

Il tutto sempre con un occhio di

riguardo per rinnovabili e sostenibilità, che le priorità di ripresa economica dopo la drammatica crisi del secondo trimestre potrebbero far passare in secondo piano.

Per questo, secondo Utilitalia, lo Stato deve continuare a mettere in campo incentivi per gli investimenti sulla generazione "verde" e sull'efficienza energetica.

Il tema del Mezzogiorno, legato in particolare allo specifico fabbisogno di investimenti nel servizio idrico integrato per ridurre il gap infrastrutturale col resto d'Italia e per migliorare la qualità del servizio, ha un ruolo rilevante nel documento di Utilitalia.

Sud, acqua, investimenti

Secondo uno specifico approfondimento elaborato da PwC per l'associazione, se verranno confermate le previsioni medie nazionali per il periodo 2018-2019 (riportate nel Blue Book) ci si attesterà a 53 euro investiti per abitante: un dato ben distante dalla media europea (90 euro) e che rischia di replicare il gap tra Centro Nord e Sud già registrato nel 2017 quando erano stati consuntivati rispettivamente 39 euro e 26 euro, a maggior ragione considerato che sempre al Mezzogiorno ad oggi restano 1.650 Comuni che gestiscono il servizio idrico direttamente con Capex ridotti al lumicino (4 euro). I ridotti investimenti influenzano inevitabilmente



Peso: 1-15%, 12-33%

bilmente le performance del servizio di acquedotto che ha registrato perdite di rete nel Sud ed Isole di oltre il 50% rispetto a una media nazionale del 42% che scende al 32% nel Nord Ovest; il tutto a fronte di tariffe applicate nel Mezzogiorno in media più alte che al Nord e con una limitata componente a copertura degli investimenti.

È proprio alla luce di questo quadro che, si stima, realizzare gli investimenti adeguati per colmare il gap infrastrutturale del Sud porterebbe benefici teorici per i prossimi 5 anni stimabili da 3,5 a 7,5 miliardi.

Ma per abilitare questa imponente mole di capitali, concludo-

no gli strategist del Power & Utilities di PwC, bisogna fare evolvere l'assetto organizzativo dell'idrico nel Mezzogiorno, superando le gestioni in economia e definendo invece un gestore unico del servizio nelle Regioni in cui ciò non è stato ancora fatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

400 mila

Creazione di posti di lavoro

Il maxi piano di investimenti del mondo delle utility italiane, per un valore di 50 miliardi di euro nei prossimi cinque anni, possono avere un impatto sull'occupazione con la creazione stimata di 345-400 mila posti di lavoro su scala nazionale, di cui oltre un terzo al Sud

3,6%

La spinta al Pil

Il progetto di investimenti portato avanti da Utilitalia, federazione delle utility italiane, può contribuire in modo "rilevante" al rilancio dell'economia italiana, generando un impatto positivo sul Pil stimato nel 3,6 per cento



Tripla energia. Idroelettrica, eolica e fotovoltaica



Peso: 1-15%, 12-33%

L'INTERVENTO**RIFIUTI, UN COMPARTO INDUSTRIALE CANCELLATO DA DUE COMMI****di Giovanni Giannini, Flavio Raimondo e Carlo Lusi***

Gli occhi puntati sui DL, Rilancio e Semplificazioni, hanno fatto perdere di vista una mossa pericolosa quanto insidiosa che rischia di spazzare via totalmente un intero comparto industriale: con solo due commi su un totale di 133 milioni di rifiuti speciali, in base alle stime circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, come per magia, si trasformerebbero in rifiuti urbani. Come in molte estati del passato torna caldo il tema assimilazione ed infatti in questi giorni le Commissioni Ambiente di Camera e Senato stanno discutendo gli schemi di recepimento del Pacchetto Economia Circolare approvato nel 2018 dal Parlamento Europeo (Atto 169 sulle direttive 2018/851 e 2018/850 ed i famigerati commi 8 e 9 dell'articolo 1 che riguardano le modifiche agli articoli 183 e 184 del D.Lgs. 152/06). I commi 8 e 9 avrebbero dovuto solo recepire quanto previsto dall'art. 3 della Direttiva 2018/851; introducendo invece elementi nuovi lo schema in discussione stravolge sostanzialmente l'attuale sistema di classificazione dei rifiuti, assimilando i rifiuti speciali e recuperabili in rifiuti urbani, senza limiti di sorta. Se questo accadesse verrebbero meno le finalità della normativa europea e dell'economia circolare, decretando per legge la morte del settore Recupero e Riciclo. Ciò va evitato ad ogni costo: assimilando i rifiuti prodotti dalle aziende ai rifiuti urbani, attualmente gestiti dai Comuni attraverso le municipalizzate, gli schemi normativi in discussione farebbero ricadere nello stesso circuito i rifiuti speciali recuperabili, con la conseguenza che tali rifiuti verrebbero anzitutto sottratti al sistema della tracciabilità, vi sarebbero certamente meno recupero, meno riciclo e più inefficienze. Le aziende del settore verrebbero assoggettate alle regole delle grandi municipalizzate e ciò condurrebbe inesorabilmente alla loro chiusura con la conseguente perdita di migliaia di posti di lavoro.

Le imprese vedrebbero, inoltre, maggiorati gli oneri a loro carico per la gestione dei propri rifiuti in quanto il servizio sarebbe soggetto a tariffa e non più alle regole del mercato. Con assetto normativo dovesse essere confermato, verrebbe colpito al cuore quel settore industriale che in Italia realizza l'economia circolare, in quan-

to gli Enti Locali potrebbero liberamente assimilare, senza alcun limite di quantità, gli speciali agli urbani. Nello schema di recepimento proposto dal Ministero dell'Ambiente e ripreso nell'atto di governo sottoposto a parere parlamentare, non viene previsto l'inserimento di criteri quantitativi, che vengono cancellati rispetto ad una proposta del Ministero dell'Ambiente rilasciata tre anni fa: così facendo, non solo verrebbero meno i principi comunitari sulla disciplina, ma verrebbero distrutti, in un solo colpo, gli sforzi compiuti dalle imprese del recupero e riciclo che hanno consentito all'Italia di collocarsi tra i primi a livello europeo in tale settore.

Preoccupazione mostrata anche dalle aziende del Nord Italia che individuano una follia normativa che di colpo farebbe sparire un intero comparto industriale composto da decine di migliaia di lavoratori perché non solo metterebbe in ginocchio l'industria italiana dall'alimentare al tessile per lo smaltimento del rifiuto nel senso stretto del termine visto che ovviamente il sistema di raccolta degli speciali è completamente diverso da quello degli urbani, ma anche rispetto alla tanto declamata economia circolare poiché, senza più un sistema impiantistico destinato al recupero della materia e alla creazione della materia prima seconda, la catena del valore non nascerebbe mai: quasi voler creare disoccupazione, danni ambientali e mettere in ginocchio il sistema industriale del Paese.

Il recepimento del Pacchetto Economia Circolare approvato nel 2018 dal Parlamento Europeo (Atto 169 sulle direttive 2018/851 e 2018/850), che doveva e poteva semplicemente risolversi con l'approvazione di 2 commi (nello specifico l'8 ed il 9 inseriti nell'art.1 a modifica degli articoli 183 e



Peso:20%



184 del D.Lgs. 152/06 che avrebbero dato così "cittadinanza italiana" all'art.3 della Direttiva 2018/851), rischia di trasformarsi in un boomerang per il sistema di riciclo e recupero Made in Italy, più efficiente e virtuosi di altri in Europa. "The Italian Way" nella conduzione dei servizi e nella creazione dei circuiti di riciclo e di riuso, tanto apprezzato in Europa e nel Mondo per inventiva, efficacia ed attenzione all'ambiente, rischia di essere depresso e non convince affatto la posizione di chi vorrebbe seguire questa via per aumentare il controllo e la legalità delle filiere. Il rischio è proprio inverso perché, con un tratto di penna, rischiamo di cancellare aziende di recupero e riciclo che lavorano in ambito B2B con sistemi di tracciamento consolidati, e lasciare aziende produttrici di beni "orfane" di partner che valorizzavano gli scarti delle loro lavorazioni e che vedrebbero d'un tratto lievitare la propria bolletta dei rifiuti e i costi dei sistemi di gestione e stoccaggio degli stessi, senza parlare degli eventuali rischi penali in capo ai legali rappresentanti delle stesse. Dopo il Lockdown e con il periodo di lunga incertezza che stiamo attraversando, le stazioni appaltanti non si sono mai fermate dal pubblicare gare in cui le richieste, e ancor peggio le basi d'asta, rispondono alle esigenze delle aziende private che cercano di rimettere in-

sieme i pezzi delle proprie filiere di raccolta, selezione, riciclo e recupero. L'assimilazione incontrollata, dunque, ci riporterebbe indietro di anni e vanificherebbe anche gli sforzi delle Pubbliche Amministrazioni, che sono passate a tariffa puntuale in chiave di promozione della riduzione della produzione dei rifiuti, e del principio Europeo del "Pay As You Throw". Sono noti i casi di catene della Grande Distribuzione che stipulano accordi con ditte specializzate, socie di **Confindustria Cisambiente**, che ritirano gli imballaggi in cartone, ad esempio, valorizzandoli economicamente, li selezionano e li rivendono a cartiere per le ricette delle nuove carte. Sarebbe impossibile per l'industria del macero reperire sul mercato carta riciclata con costanti caratteristiche tecniche, laddove i maceri provenienti da sfridi di lavorazione o avviamenti di macchina, di industrie del settore cartotecnico, verrebbero mischiati con il macero di imballaggio provenienti dalle raccolte domestiche, gestite oggi dalle instancabili società di raccolta del rifiuto "urbano" associate a **Confindustria Cisambiente**. Questo macero, purtroppo, risulta meno fibroso e più inquinato da altre frazioni estranee, e i Comuni stessi non sarebbero per questo in grado di ricevere il giusto valore dalle frazioni mischiate, determinando soltanto un aumento dei costi delle

stesse Tari delle aziende che devono gestire gli sfridi e, contemporaneamente, cancellando il circuito dell'intermediazione e selezione del macero di valore. Lo stesso possiamo per le altre frazioni: un abbassamento della professionalizzazione delle filiere e il serio pericolo di inquinamento dei diversi circuiti di raccolta selettiva, potrebbero diventare fertile terreno per faccendieri e criminalità organizzata.

**Giovanni Giannini è presidente Area emergenza e emaltimenti Confindustria Cisambiente*

Flavio Ratmondo è a.d. di Green Up e Consigliere generale Confindustria Cisambiente

Carlo Lusi è direttore commerciale Sumus

Italia e associato Confindustria Cisambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:20%



Smart life

Più risorse per le aziende che vogliono internazionalizzarsi. Novità anche per chi sceglie la strada dell'e-commerce

Imprese, Simest: "Salgono i massimali dei finanziamenti agevolati"

Fornire più risorse alle aziende che vogliono internazionalizzarsi, rendendo i finanziamenti agevolati più appetibili anche per società quotate a media capitalizzazione (MidCap) e grandi imprese. È quello che si propone la Simest, società che, con Sace, costituisce il Polo dell'export e dell'internazionalizzazione del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti.

Simest ha, infatti, stabilito di aumentare e, in qualche caso, raddoppiare i nuovi importi massimi dei finanziamenti per l'internazionalizzazione, erogati su risorse pubbliche gestite per conto del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

"I nuovi importi massimi - fa sapere Simest - consentiranno alle aziende di beneficiare di maggiore liquidità per i propri investimenti oltreconfine, sia in termini assoluti che in proporzione ai propri limiti dimensionali (fatturato o patrimonio netto a seconda dello strumento), rendendo, di fatto, i finanziamenti agevolati più allettanti anche per le MidCap e le grandi imprese".

Quest'ultima vantaggiosa misura va ad aggiungersi ad altre novità già operative da metà giugno, tra cui l'esenzione, per tutto il 2020, dall'obbligo di prestazione di garanzie per accedere al finanziamento e la possibilità per le aziende di ricevere fino al 40% della somma richiesta a fondo perduto (per un massimo di 100 mila euro), con la restante parte da restituire a media-

lunga scadenza e a tasso agevolato (pari a luglio allo 0,085% annuo).

Sono molti gli strumenti che Simest mette a disposizione per permettere alle imprese italiane di finanziare le spese individuate lungo tutto il percorso di internazionalizzazione del proprio business. È rivolta alle aziende che esportano la possibilità di beneficiare di vere e proprie iniezioni di liquidità a medio-lungo termine mediante lo strumento di "patrimonializzazione", per cui è stato previsto un raddoppio della cifra finanziabile (da 400 mila a 800 mila euro) senza una destinazione d'uso specifico. La durata è di 6 anni di cui 2 di pre-ammortamento.

Per l'inserimento nei mercati esteri, a fronte dei precedenti 2,5 milioni, Simest ora può concedere fino ad un massimo di 4 milioni di euro alle aziende per le spese di apertura di un negozio, un corner, uno show room, un ufficio o centro assistenza post-vendita all'estero.

Somme fino a 200 mila euro (anziché 150 mila) sono concesse per coprire fino al 100% le spese sostenute per studi di fattibilità collegati a investimenti commerciali: la cifra arriva a 350 mila euro (prima era 300 mila) per studi collegati a investimenti produttivi.

E per chi sceglie la strada dell'e-commerce, c'è la possibilità di accedere ad un finanziamento che sale da 300 mila a 450 mila euro per la realiz-

zazione di una propria piattaforma online o da 200 mila a 300 mila euro per l'adesione ad un marketplace fornito da terzi.

Per quanto riguarda la partecipazione a Fiere e Mostre internazionali, incluse le missioni di sistema promosse da Mise e Maeci e organizzate da Ice Agenzia, Confindustria e altre istituzioni e associazioni di categoria, il massimale per coprire tutte le spese preventivate (dall'allestimento dello stand alle consulenze) sale adesso da 100 a 150 mila euro.

Simest fa anche sapere che "entro l'estate, l'ampia gamma di novità introdotte dal Decreto Rilancio in risposta alla crisi post-Covid19 verrà integrata dall'estensione dell'operatività dei finanziamenti anche a progetti intra Ue e dall'ampliamento delle spese e della tipologia di imprese finanziabili".



adnkronos
agenzia



Peso:45%

Sicilia, rettori all'attacco «Classifiche non veritiere da noi qualità in crescita»

Numeri contestati. Da Catania a Palermo a Enna le università dell'Isola rivendicano trend già positivi, anche se «vanno migliorati i servizi»



«La nostra offerta formativa è di elevata qualità - aggiunge Micari - non ha nulla da invidiare a quella degli atenei del Nord». E se sulle immatricolazioni «il nostro unico indicatore al momento sono le richieste di partecipazione ai test d'ammissione, superiori all'anno scorso», restano alcuni punti di fragilità nell'appeal esercitato dalle università siciliane. Anche la classifica del Censis li evidenzia. L'Università di Palermo ha fatto un bel balzo in avanti, risalendo alla 12esima posizione fra i 17 grandi atenei statali italiani. Ma restano deboli voci come «servizi» e «occupabilità». Un parametro molto valutato da chi si iscrive. In quest'ultimo caso, aggiunge il rettore di Palermo, «non dobbiamo nasconderci, il nostro contesto regionale non è come quello del Nord e nelle classifiche su questa voce si dovrebbe considerare la realtà territoriale».

Anche Francesco Priolo, rettore dell'Università di Catania, ritiene che «la querelle con gli atenei del Nord lasci il tempo che trova». Sulla classifica del Censis (Catania nona tra i 10 «mega» atenei italiani) il rettore precisa: «Siamo molto migliorati nella comunicazione e nei servizi digitali, con una valutazione che si riferisce ai primi sei mesi del 2020 che considero un segno del nuovo passo che abbiamo impresso all'ateneo. Per gli altri indicatori, che spesso si riferiscono agli anni passati, dovremo attendere l'anno prossimo per avere una fotografia attuale: per le strutture stiamo lavorando a un piano aule per ammodernarle tutte, sull'internazionalizzazione abbiamo predisposto un piano mobilità studenti che si aggiunge all'Erasmus, sulle borse abbiamo messo mezzo milione di euro per quelle di merito. Sono convinto che saliremo nella graduatoria».

C'è il nodo occupabilità ed «è chiaro che la situazione è differente tra Nord e Sud. I nostri giovani li formiamo benissimo, ma devono anche essere disposti a muoversi per lavorare». Se la formazione è di assoluta qualità, come attrarre gli studenti allora? «C'è un problema di infrastrutture - aggiunge Priolo - ma mi aspetto che nel giro di qualche anno tante cose cambieranno. Sono molto fiducioso».

RAPPORTO CENSIS

Messina ultima
Catania la precede
Bologna e Padova
strutture al top

PALERMO. Poche luci e molte ombre. Se bisogna dare conto alla dura legge delle statistiche, al cuore freddo della prospettiva che individuano e del ragionamento delle opportunità che sviluppano, la classifica Censis delle università italiane ha dato verdetti chiari.

Catania è penultima nella classifica dei mega atenei statali, quelli con oltre 40mila iscritti e passa a un punteggio di 75,5 da quello precedente di 74,7. Positivi i parametri che riguardano la strategia di comunicazione e i servizi digitali. Minore il gradimento per le borse di studio e il livello di internazionalizzazione. Palermo invece si piazza al dodicesimo posto tra i grandi atenei, quelli da 20mila a 40mila iscritti e stacca Messina che rimane al palo come fanalino di coda a chiudere la classifica. Su Palermo gli indicatori contenuti attribuiscono i parametri più bassi (75) a occupabilità e borse di studio, mentre comunicazione e servizi digitali mantiene le aspettative (101). La città dello Stretto chiude al diciassettesimo posto (75,5 la media) e appare staccata in quasi tutti gli indicatori individuati.

La parte alta delle rispettive classifiche (mega atenei e grandi atenei) premi «i soliti noti». Bologna stacca Padova (tre punti secchi il divario) ed è di una sola incollatura la differenza tra la Sapienza e Pisa, rispettivamente al quarto e al quinto posto.

I grandi atenei premiano Perugia, oltre due punti di media su Pavia e Parma, mentre tra i Politecnici Milano è davanti a Venezia, Torino e Bari. L'onda d'urto dell'emergenza sanitaria ha impattato anche sul sistema universitario. Su 61 atenei che hanno risposto, risulta che 42 hanno completato il passaggio dalla didattica in presenza a quella a distanza entro una settimana dall'inizio del lockdown, i rimanenti in due settimane. La domanda di istruzione universitaria è già contrassegnata dal segno meno. Adesso il timore riguarda la prossima stagione, imminente ormai, di immatricolazioni.

Un dato che pare destinato a fermarsi è anche quello degli studi all'estero. Nel quinquennio 2015-2019, infatti, grazie agli investimenti del sistema universitario nazionale, il tasso medio annuo di crescita delle immatricolazioni degli studenti residenti all'estero era stato del +10,7%.

GIU. BI.

GIANLUCA REALE

CATANIA. «La classifica 2020-21 del Censis è una grossa bufala, contro la quale mediamo di fare denuncia all'Antitrust come facemmo col Sole24Ore qualche anno fa». Cataldo Salerno, oggi responsabile qualità dell'Università Kore di Enna, non ha peli sulla lingua. La Kore (l'anno scorso la percentuale di iscritti più alta nel Sud Italia, con +930 studenti in un solo anno) è quarta su cinque nella classifica Censis degli atenei non statali «medi». «Basta leggere la nota metodologica dice Salerno - dove vengono considerati tanti parametri che non sono di pertinenza dell'ateneo. È come se per fare la classifica del campionato di calcio valessero i collegamenti con lo stadio invece che i punti fatti e le prestazioni in campo. Si considerano borse di studio, alloggi, pasti, tutta roba non di pertinenza delle università, addirittura le borse finanziate da privati. Ma è logico che Bologna e Milano siano avanti». Anche questo, però, influisce sulla scelta degli studenti.

«Non c'è dubbio dice Salerno - soprattutto lo studente meno ricco va dove trova borse e alloggio. Su questo dobbiamo invidiare le Regioni del resto d'Italia in merito al diritto allo studio: la nostra, con qualsiasi governo, non ha mai privilegiato il diritto allo studio universitario e scolastico, che non ripaga immediatamente in termini di consenso elettorale». Invece, «ci vuole una seria politica per il diritto allo studio, una sorta di Piano Marshall dotato di risorse, che riporti i servizi ai livelli della media nazionale. Se ad esempio parliamo di internazionalizzazione - aggiunge Salerno - di certo il governo nazionale non aiuta il Sud. In Spagna uno studente Erasmus riceve 930 euro al mese, in Italia la borsa Ue è di 270 euro e gli atenei riescono a integrarla a malapena: i ragazzi siciliani devono sostenere costi molto più elevati per andare in Europa. Va solo chi può permetterselo». Ecco perché la polemica dei rettori del centro Nord contro gli incentivi per far restare al Sud gli studenti è «stucchevole, tutti gli atenei, anche quelli pubblici sono sul mercato», secondo Salerno. Per il quale è da anni «in corso una potentissima campagna subliminale degli atenei del nord per attrarre i giovani siciliani: grandi investimenti in pubblicità, i media che danno voce solo ai docenti di atenei nel centro-nord».

«Macché concorrenza sleale, è normalissima competizione, visto che il principale criterio con cui il Miur assegna i fondi è il numero di iscritti». Anche Fabrizio Micari, rettore dell'Università di Palermo, respinge al mittente le «proteste» dei colleghi al timone di atenei del Centro-Nord Italia che non vedono di buon grado incentivi come la no tax area allargata (a Palermo fino a 25mila euro, 5mila in più rispetto alle indicazioni nazionali, ndr) o la copertura dei costi di iscrizione «offerta» dalla Regione siciliana a chi rientra. Anche se, aggiunge Micari, «sui media è passata solo la notizia del contributo di 1200 euro agli studenti che tornano in Sicilia, ma non il contributo per sostenere l'affitto dei fuori sede siciliani». Come dire, raccontamola tutta. Non c'è squilibrio.

«Non abbiamo Atenei di serie B, ma un problema finanziamenti»

L'assessore Roberto Lagalla, ex rettore, difende l'iniziativa per far tornare gli studenti in Sicilia

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. La classifica del Censis sulle università italiane spinge l'acceleratore sullo schema «Nord bello, Sud brutto». Ma è davvero così? Lo schema per il quale gli atenei siciliani lottano per non retrocedere e sono fuori dalla «corsa scudetto» per l'eccellenza universitaria non è un paradigma che si può invertire da un giorno all'altro. Neanche ai tempi del Covid in cui a interferire sono le dinamiche economiche e quelle sanitarie per le quali molti studenti siciliani al momento riprogrammeranno le proprie scelte. Le università siciliane sono i brutti anatroccoli che non reggono il passo o la gara in parte è falsata sin dalla partenza? Ci sono distinzioni utili o i numeri sono numeri e il resto non conta?

Roberto Lagalla, assessore a Istruzione e Formazione professionale ed ex rettore dell'Università degli studi di Palermo, respinge la palla nell'altra metà campo: «È da tempo che la modalità di distribuzione delle risorse è ottimizzata in funzione di criteri storicizzati».

Assessore Lagalla, non solo la differenza tra le università non dimi-



nuisce, ma in qualche caso lo stacco con le siciliane aumenta. Va proprio così male?

«Non direi. La fuga dei ragazzi dalla Sicilia non è un modo di prendere le distanze dalla qualità degli atenei quanto una preoccupazione dei ragazzi e delle famiglie rispetto agli sbocchi occupazionali. Questo è un concetto noto ma che si tende a sottovalutare».

Una Sicilia meno attraente da un punto di vista socioeconomico paga dazio anche nelle scelte universitarie?

«Io penso che il meccanismo che determina minori finanziamenti per il sud incide anche su alcuni dei parametri che contribuiscono a far restare indietro gli atenei del meridione e tra questi i siciliani».

Quanto può determinare il riferimento alla qualità dei servizi che ha a che fare con la città di riferimento?

«È una delle variabili, ma bisogna andare a vedere quanto incide questo nel peso del punteggio. Palermo nel 2015 era il quinto mega ateneo, oggi è il dodicesimo grande ateneo. Da tre anni a questa parte, cheché se ne dica, ha perso tantissimi studenti».

Cosa sta facendo la Regione che coordina il sistema dei territori? «Siamo intervenuti sia sulle risorse per il diritto allo studio, realizzando anche misure straordinarie contenute nella legge di stabilità regionale».

«La Sicilia è più competitiva di quanto dicono le classifiche»

le».

Cosa pensa delle polemiche scaturite dall'iniziativa che incentiva il ritorno a casa degli studenti?

«Non solo difendo ma ritengo opportuna questa iniziativa. Nessuno toglie libertà di accesso agli studi, ma siccome il tema sta diventando quello di un impoverimento oggettivo delle famiglie siciliane dopo il Covid, riteniamo che i nostri non siano atenei di «serie B». La qualità formativa è assolutamente equivalente. Non è che il marketing in termini di reclutamento va bene se lo fanno gli altri e va male se ci inventano schemi diversi e meccanismi per compensare il «gap» da parte di chi è dietro».

Avremo adesso ai tempi del coronavirus un'università di prossimità, c'è una generazione meno in cammino all'orizzonte?

«Per questo bisognerà vedere le prossime cifre. Certo l'epidemia è un fattore di condizionamento, ma in ogni caso, anche se fosse, ripetono sfatati alcuni miti esagerati. La Sicilia degli studi universitari è più competitiva di quanto le classifiche non dicano».

IL MINISTRO: «È NEI DOCUMENTI PRESENTATI DAL GOVERNO A BRUXELLES»

«Piano Sud più forte con la flessibilità dell'Ue»

Provenzano: infrastrutture, sanità, lavoro, scuola e sviluppo città medio-piccole

MATTEO ROSELLI

ROMA. «L'emergenza Covid ha reso ancora più attuale il Piano per il Sud. La flessibilità garantita dall'Unione europea ci permetterà di rafforzare e attuare questo progetto». Il ministro per la Coesione territoriale, Giuseppe Provenzano, durante l'incontro con la Legacoop conferma l'impegno del governo nei confronti del Mezzogiorno, anche con l'incombenza dell'emergenza Covid. Il piano dedicato al Sud, spiega Provenzano, «è nei documenti ufficiali del governo presentati all'Unione europea. Dentro ci sono tutti i punti chiesti anche dalle associazioni del territorio. A partire dalle esigenze legate alle infrastrutture, anche di tipo sociale. La riforma del sistema sa-

nitario, potenziando le case della salute che diventeranno dei riferimenti sociosanitari a livello territoriale. Gli investimenti sulla banda ultra-larga, sulla formazione e su scuole e università. Gli incentivi sul lavoro stabile e l'occupazione femminile con aiuti anche a livello fiscale relativi al costo del lavoro. Si deve aprire una nuova stagione di reclutamento di competenze nel pubblico».

Il ministro Provenzano ha poi posto l'accento sullo sviluppo delle città medio-piccole del Mezzogiorno, che spesso vengono escluse dagli aiuti economici: «È una tendenza che vogliamo combattere: puntiamo a estendere i fondi Pon Metro anche a questi territori. Inoltre, puntiamo al potenziamento di risorse anche per le aree

interne».

Soddisfatti i rappresentanti di Legacoop, che chiedono però al governo di affrettarsi nel trasformare presto «il documento sul Piano Sud in un cantiere. Il Mezzogiorno ha necessità e bisogno di accelerare questo progetto. Le nostre imprese soffrono di più perché gli enti pubblici ritardano i pagamenti - spiega Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia - . Bisogna poi lavorare sul sistema salute con dei presidi sanitari più capillari in tutto il territorio. Inoltre, occorre valorizzare il patrimonio culturale creando un sistema culturale e turistico integrato. Altri punti fondamentali riguardano gli investimenti nelle energie rinnovabili, l'aiuto alle famiglie e gli sforzi contro la povertà educativa». ●

«Ammortizzatori sociali per tutti»

La riforma. La ministra Catalfo: tutela pure nelle Pmi e welfare legato a politiche attive

➔ **Sindacati: proroga a tutto il 2020 della Cig e dello stop ai licenziamenti e alla causale nei contratti a termine**

MARIANNA BERTI

ROMA. Un nuovo sistema di ammortizzatori sociali che garantisca un paracadute anche ai lavoratori dipendenti delle aziende più piccole. «Nessuno escluso», è il principio guida della riforma che la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, vuole portare a casa in «tempi stretti». Dopo le polemiche sui ritardi nei pagamenti, autorizzati a milioni di persone causa Covid, «limiti» e «fragilità» dell'assetto attuale sono diventati eclatanti. Per il governo agire è indispensabile. Il restyling era nell'aria. Lo stesso premier, Giuseppe Conte, aveva annunciato il progetto. Ora la ministra Catalfo indica i primi punti fermi, parlando di un «meccanismo assicurativo», che funziona a contribuzione, a copertura del lavoro subordinato.

A tracciare il cambio di passo anche una commissione ad hoc, fatta di cinque esperti, tutti docenti universitari. Quattro professori in diritto del lavoro e un economista specializzato in innovazione. L'idea è di ren-

dere meno «passivo», ovvero assistenziale il welfare, collegandolo alle politiche «attive», di formazione e ricollocazione. Un doppio binario che porterebbe a garantire i lavoratori non solo da interruzioni temporanee della produzione, ma anche da «transizioni occupazionali». Così da evitare, suggerisce Catalfo, «il più possibile la disoccupazione e il successivo passaggio per lunghi periodi in Naspi», l'indennità che vale in questi casi.

I sindacati non criticano l'istituzione di un pool di prof, che ritengono cosa anche «positiva», ma tornano a chiedere quella convocazione che aspettano dagli Stati generali. Catalfo rassicura, preannunciando «il confronto con le parti sociali» la prossima settimana. Ci sono più step da compiere e diversi gradi di priori-



Nunzia Catalfo

tà, il ragionamento del sindacato. E l'urgenza adesso spetterebbe - Cgil, Cisl e Uil sono concordi su questo - al prorogare gli ammortizzatori sociali esistenti fino a tutto il 2020. Altrettanto rivendicano per il blocco dei licenziamenti e per la sospensione

della causale sui contratti a tempo.

Ci sono «alcuni settori, come quelli delle mense scolastiche o aziendali, che hanno già esaurito» gli ammortizzatori, incalza Tania Scacchetti della Cgil. Per la Uil ci sono 800 mila persone che ancora aspettano le mensilità arretrate di Cig: «300-400 mila l'attendono dall'Inps e altri 400 mila dal fondo artigiani», spiega Ivana Veronese. Dalla Cisl, Luigi Sbarra insiste sulla necessità di «un metodo di lavoro partecipato». Di «necessaria concertazione» parla anche il presidente del Cnel, Tiziano Treu.

Quello che Catafo riconosce essere un disegno «ambizioso» tende all'universalismo», ovvero a salvaguardare l'intera platea, anche se al momento il ministero si riferisce a un universo preciso, per quanto ampio: quello dei dipendenti. ●

Trattamento dati personali, Garante multa Wind Tre

ANGELICA FOLONARI

ROMA. Il tema del trattamento illecito dei dati personali legato ad attività promozionale è sempre al centro del mirino delle autorità italiane e finisce per chiamare pesantemente in causa alcuni dei giganti della telefonia per pratiche scorrette. È quanto è accaduto ora a Wind Tre, a cui il Garante della privacy ha appena irrogato una maxi sanzione di 17 milioni di euro.

In seguito alle centinaia di segnalazioni e reclami che settimanalmente pervengono all'Autorità per lamentare casi di «marketing selvaggio», lo stesso garante continua a portare avanti controlli serrati sulla protezione dei dati personali nei confronti degli operatori telefonici. Ed è proprio nell'ambito di tali attività di controllo che, nella riunione del 9 luglio scorso, ha sanzionato Wind Tre Spa per 16.729.600 euro, e le ha anche imposto il

divieto di trattare i dati acquisiti senza consenso e la necessità di adottare misure tecniche e organizzative per un effettivo controllo della filiera dei partner, nonché procedure per rispettare la volontà degli utenti di non essere disturbati.

L'istruttoria ha fatto seguito alle lamentele di clienti per la ricezione di contatti promozionali indesiderati, effettuati senza consenso tramite sms, e-mail, fax, telefonate e chiamate automatizzate. In numerosi casi, i segnalanti dichiaravano di non esser stati messi in grado di poter esercitare il proprio diritto di revoca del consenso o di opposizione al trattamento dei loro dati per finalità di marketing (anche a causa di imprecisioni nell'indicazione dei canali di contatto presenti nell'informativa). In altri casi veniva invece lamentata la pubblicazione di dati personali negli elenchi telefonici pubblici nonostante l'opposizione (a volte reiterata) degli interessati.

«Scelte decise, non compitini e sui rifiuti si torni in house»

**Il capogruppo di “Con Pogliese sindaco”
«I grillini parlano, ma non hanno mai proposto nulla...»**

GIUSEPPE BONACCORSI

«Stupisce che un gruppo consiliare nulla affatto proponente, che si è contraddistinto finora solo per i tentativi di far mancare il numero legale, sostenga che l'amministrazione Pogliese ha fatto solo compitini quando, solo per citare una

delle innumerevoli cose fatte, siamo riusciti a portare in Aula e approvare le linee guida del Prg. Stupisce, allo stesso tempo, che in materia di rifiuti i Cinquestelle puntino il dito contro questa Giunta dimenticando i disastri prodotti a Roma dalla sindaca Raggi».

Il capogruppo di «Con Pogliese sindaco», Luca Sangiorgio attacca a testa bassa i grillini e stigmatizza sul loro atteggiamento. «Sono due i profili di questa vicenda. Da un lato i grillini danno una immagine sbagliata dell'amministrazione e dall'altro confermano, però, l'inconsistenza del loro gruppo e la presenza in Aula solo per far saltare i lavori».

Il movimento denuncia sul piano urbanistico la miopia della Giunta e l'intento anche di realizzare grattacieli in città.

Ma Catania è una città che necessità di queste opere a impatto ambientale?

«Come ho detto stiamo procedendo spediti sul Prg e questo non sembra poca roba. Ora qui non stiamo parlando solo di compitini, ma di un Piano che manca dalla città da oltre 50 anni. In riferimento ai grattacieli dico: il fantomatico grattacielo del quale parlano i pentastellati è quello previsto a corso dei Martiri per realizzare un unico polo di uffici comunali. Tra l'altro stiamo parlando soltanto di una mera idea. Non c'è nulla di concreto e lo stesso sostiene anche l'assessore ai lavori Pubblici, Enrico Trantino. Si tratta quindi soltanto di una idea sulla quale necessariamente dobbiamo confrontarci e che diverrà una variante urbanistica nell'ipotesi che vada avanti».

Anche sulle Partecipate i grillini vanno giù duro e sostengono che sembra di trovarsi davanti a una gestione fin troppo familiare...

«Sa quello che meraviglia è che il M5s amministra a Roma insieme al Pd. Quindi forse sarebbe meglio su certi argomenti tacere. Ricordando, in primis che noi abbiamo trovato all'insediamento una città disestata per colpa, in particolare, della precedente amministrazione di centrosinistra. Fatta questa premessa spiego che in materia di Partecipate abbiamo fatto il contratto di rete che è uno strumento importante per snellire le procedure burocratiche. Ora gli spostamenti di personale tra una società e un'altra consente di evitare dirivolgere all'esterno per avere un servizio, risparmiando anche molto denaro e vorrei ricordare che quest'anno le società hanno distribuito i dividendi al Comune, mutando l'opinione diffusa che queste partecipate fossero soltanto de carrozzoni.

Quanto alla Sidra vorrei precisare che se non si ha un ufficio legale interno bisogna rivolgersi giocoforza all'esterno. Detto ciò è bene precisare che la Sidra ha ingaggiato alcuni consulenti perché finalmente ha deciso di fare una azione di recupero delle morosità che hanno raggiunto la cifra di 25 milioni di euro. Ci sono due legali che devono controllare il lavoro degli altri legali ed è una cosa che accade in qualsiasi azienda che deve verificare, monitorare. Ma dove sta l'inghippo? E non parliamo più della sponsorizzazione da 200 mila euro che non è stata mai portata a termine».

Non può negare però che sul piano dei rifiuti questa amministrazione sia finora in difficoltà soprattutto con il nuovo appalto.

«Io sono il primo a sostenere che il sistema rifiuti non funziona. Insieme ai miei colleghi di partito ho presentato in aula una proposta che risolverebbe tutti i problemi, e cioè l'affidamento in house del servizio, abbandonando la strada della esternalizzazione del servizio con un sistema che a monte non funziona. Fin quando si perdurerà su questa strada ci saranno sempre problemi. E allora non capiamo perché città come Roma, Milano, Torino, Bari abbiano il servizio in house e Catania lo deve invece affidare all'esterno. Quindi noi abbiamo chiesto al sindaco un intervento proprio per prevedere un ritorno in house. Per noi il sindaco deve fare un'ordinanza per assumersi tutta la responsabilità del servizio. Vedremo, quando la proposta arriverà in Consiglio, come si comporteranno i grillini ricordando che il bando noi lo abbiamo ereditato dal centrosinistra, la stessa forza politica con cui oggi i grillini amministrano il governo.

Cittadella giudiziaria assegnata la progettazione



Ieri mattina alla Regione sono state aperte le buste del concorso di progettazione, indetto per la nuova Cittadella giudiziaria di Catania che due mesi fa aveva già ottenuto il deposito di 85 progetti dai quali poi sono stati scelti cinque progetti migliori e infine ieri quello vincente. Ad aggiudicarsi la progettazione è stato uno studio di fuori Sicilia.

L'illustrazione della nuova cittadella sarà presentata, molto probabilmente, domani, mercoledì, alle 10,30, nella sede della Regione, al palazzo dell'Espresso, alla presenza del governatore, Nello Musumeci, del presidente di Corte d'appello di Catania, Giuseppe Meliaddò (dal 20 luglio in carica quale presidente di Corte d'appello di Roma) e dal sindaco, Salvo Pogliese.

La nuova cittadella giudiziaria è una delle opere più importanti che sono state cantierate a Catania negli ultimi 20 anni. Permetterà di superare la cronica carenza di aree per la Giustizia.

Contro la cittadella al viale Africa hanno preso posizione alcune associazioni e anche il gruppo dei Cinquestelle.

G. BON.

Poste: presentazione online delle richieste di successione

Parte anche in provincia di Catania il nuovo servizio di Poste Italiane per la richiesta online dell'avvio delle pratiche di successione. I cittadini potranno avviare online la pratica di successione, attraverso una modalità semplice e veloce nel rispetto del distanziamento interpersonale.

Per ottenere la dichiarazione di credito (ossia il documento necessario per la presentazione della dichiarazione di successione all'Agenzia delle Entrate) è infatti sufficiente, una volta effettuato l'accesso alla propria pagina personale del sito di

Poste Italiane, compilare la parte anagrafica con i dati personali, caricare i documenti richiesti e selezionare l'ufficio postale di riferimento (11 nella provincia etnea). Una volta ricevuta la dichiarazione di credito, l'erede o il soggetto legittimato si recherà nell'ufficio postale selezionato per la presentazione della dichiarazione di successione assieme ai documenti originali.

Per accedere al nuovo servizio digitale è possibile collegarsi al sito www.poste.it ed accedere alla sezione “Successioni”.

Donati 10 computer al Comune andranno al nuovo front office



S. GIOVANNI LA PUNTA. Donati dieci computer al Comune di San Giovanni La Punta. La St Microelectronics di Catania ha voluto donare questa strumentazione informatica che sarà utilizzata per garantire piena funzionalità dei nuovi locali adibiti a front-office per il ricevimento

al pubblico da parte degli uffici comunali. «Ringrazio la St Microelectronics nella persona dell'ingegnere Caizzone, direttore dello stabilimento catanese, per aver accolto la nostra richiesta - dice il sindaco Bellia - In questo momento storico, dovuto all'emergenza da Covid 19, è una opportunità particolarmente utile poiché è stato necessario implementare e potenziare l'utilizzo degli strumenti informatici per poter garantire i servizi alla cittadinanza. L'azienda ha risposto immediatamente alla nostra richiesta, donando i personal computer così come ha fatto in questi mesi consegnando i device anche ad altri enti, come le istituzioni scolastiche, nell'ottica di aiutare fasce di popolazione che non possono permettersi l'acquisto di tali strumenti».

S. R.

Regione, la “finanziaria di guerra” promossa all’esame di Palazzo Chigi

Ieri il Cdm. Impugnato soltanto un comma su sgravi per assunzioni e contributi agli stagionali

CATANIA. Quello di Gaetano Armao è quasi un sussurro liberatorio: «La più imponente finanziaria regionale degli ultimi vent’anni ha brillantemente superato il vaglio di legittimità costituzionale. A mia memoria è un fatto senza precedenti». L’entusiasmo dell’assessore all’Economia arriva quando è da poco ufficiale la notizia che il Consiglio dei ministri ha impugnato soltanto il comma 14 dell’articolo 10 della legge di stabilità 2020 votata all’Ars. La decisione, spiega una nota di Palazzo Chigi, è dovuta al fatto che la norma «eccede dalle competenze statutarie violando la legislazione previdenziale di competenza legislativa esclusiva dello Stato, ai sensi dell’articolo 117, secondo comma, lettera o), della Costituzione in materia di previdenza sociale». Il comma impugnato contiene due distinte misure: lo sgravio dei contributi previdenziali e assistenziali per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal 28 febbraio

Armao esulta: «Passa legge più imponente degli ultimi 20 anni»
Miccichè: «Risultato ottimo di tutta l’Ars»
Lupo (Pd): «Ora stop all’andamento lento»

per l’anno in corso (autorizzata la spesa annua di 10 milioni); l’erogazione di contributi *una tantum*, tramite avviso pubblico, in favore dei lavoratori stagionali, atipici e discontinui del turismo e del commercio che non raggiungano il numero minimo di giornate ai fini dell’indennità di disoccupazione (altri 10 milioni). Entrambe le misure trovano copertura finanziaria sulla riprogrammazione



Diverse sfumature di soddisfazione. Il presidente dell’Ars, Gianfranco Micciché, e l’assessore regionale all’Economia, Gaetano Armao in una foto d’archivio

di fondi extraregionali e Poc.

«Rispetto a una legge di stabilità di quaranta pagine, il fatto che sia stato impugnato un solo comma, peraltro frutto di un emendamento non governativo, certifica l’ottimo risultato dell’impostazione voluta dall’esecutivo del presidente Musumeci», esulta Armao. Che si toglie qualche sassolino dalle scarpe nel ricordare i «futures pronostici delle opposizioni,

che ipotizzavano una legge falciata a Roma per i motivi più disparati, compreso l’uso “abusivo” dei fondi Poc».

Anche il presidente dell’Ars, Gianfranco Micciché, parla di «un ottimo risultato che voglio condividere con tutte le forze politiche presenti nel Parlamento siciliano». E aggiunge: «Il governo regionale adesso potrà mettere in atto tutte le misure previste dalla legge e consentire alle imprese ed ai lavoratori di provare a uscire dalla difficile recessione in cui è piombata la Sicilia a causa della pandemia da coronavirus».

«Adesso Musumeci dia attuazione alla legge di stabilità per sostenere imprese e lavoro. La Sicilia non può più aspettare. Questo governo esca dall’andamento lento’ e si dia una mossa. Invece di occuparsi solo di nomine e poltrone, come di recente per gli Iacp, pensi a dare ossigeno e liquidità al tessuto economico regionale», incalza invece Peppino Lupo, capogruppo del Pd all’Ars.

MA. B.

Twitter: @MarioBarresi

IL PONTE SULLA STATALE 640 COLLEGA AGRIGENTO E FAVARA L’Anas riapre il viadotto Petrusa, «la fine di una vergogna»

AGRIGENTO. È stato aperto al traffico il nuovo viadotto Petrusa, sulla strada statale 122 “Agrigentina”. Il ponte, sovrastando la nuova statale 640, la Strada degli Scrittori, collega i centri abitati di Agrigento e Favara. La nuova struttura, sottolinea l’Anas, presenta un’estensione complessiva pari a 120 metri per tre campate lunghe 40 metri. L’opera ha comportato un investimento di oltre 3,7 milioni.



«La riapertura è avvenuta perché è stata grande attenzione, prima innescata dal Cartello sociale che è composto da don Mario Sorce e i sindacati confederali e i sindacati. Poi il gioco di squadra che ha permesso di avere un controllo sulle opere. Qui abbiamo scritto la parola fine a quella che io non faccio fatica a definire una grande vergogna». Così il viceministro alle Infrastrutture Giancarlo Cancellieri.

ECONOMIA

Il decreto semplificazioni non semplifica né sburocratizza alcunché

ENRICO CISNETTO

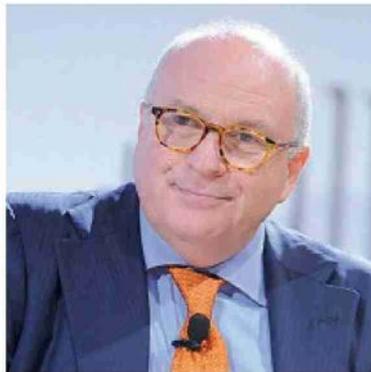
Per un passo avanti, dieci indietro. Il “decreto semplificazioni”, che si basa sulla lodevole intenzione di accelerare la realizzazione degli investimenti pubblici in infrastrutture, pur introducendo novità positive su abuso d’ufficio e danno erariale per i funzionari pubblici, non affronta il nocciolo della questione, cioè l’esistenza di una moltitudine di procedure rallentate da una plethora di poteri di veto e da una burocrazia che, di conseguenza, non decide.

D’altra parte, il fatto che provvedimento sia stato approvato in Consiglio dei ministri con la formula “salvo intese”, che il testo ufficiale si sia fatto attendere per giorni e che successivamente servirà la maggioranza parlamentare qualificata, visto che il decreto sarà allegato al Def (con ulteriore possibilità di stravolgimenti e assalti alla diligenza) sono tutte premesse che non depongono a favore del passaggio epocale dalla stagione della “complicazione” a quella della “semplicità”. Per cui, da un lato, restano in dubbio le poche note positive e, dall’altro, si rischia di annacquare ulteriormente tutto. Anche perché - ed è paradossale per qualcosa che dovrebbe sburocratizzare - già si parte da un atto “omnibus” di 96 pagine e

48 articoli in cui è finito di tutto: dalle modifiche alla “nuova Sabatini” agli incentivi per le imprese del Sud e nel settore agricolo, da progetti di green economy ad una norma sullo “scambio sul posto altrove” in merito alle forniture di energia elettrica. Insomma, si rischia di complicare invece che semplificare.

Purtroppo, il vizio è antico visto che negli ultimi dieci anni ci hanno provato sette governi diversi, in nove tentativi. E anche stavolta, puntando sulla semplificazione delle gare, non si centra il problema. Secondo l’articolo 9 (“salvo intese”), sarebbero 47 le opere già identificate da commissariare, solo che così si rende ordinario ciò che dovrebbe invece essere straordinario (senza dimenticare che la procedura per scegliere i commissari non sarà breve). L’articolo 2, poi, prevede per le stazioni appaltanti poteri speciali di affidamento dei lavori per le altre opere, di fatto minando il principio di concorrenza tra chi dovrà fare le gare e chi no. In ogni caso, come dice il Consiglio di Stato, solo il 2% dei ritardi sono dovuti a contenziosi sulle gare, mentre è a monte che ci sono troppi passaggi, cioè una selva di pareri, valutazioni e procedure che nessuno, nemmeno in questo caso, riesce a sfozzire. Per cui è improbabile che con questo decreto i piani di carta possano trasformarsi in cantieri.

Lo ha spiegato Sabino Cassese in un webinar dell’Ance, trovando sostanzialmente d’accordo il segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa. Viviamo in una diffusa cultura del sospetto in cui ogni decisione è disseminata di controlli preventivi che rendono farraginoso l’assunzione di scelte da parte dei funzionari pubblici. E, invece, servirebbe un efficiente controllo ex-post. Inoltre, l’amministrazione è frenata, da un lato, da norme di legge che in una deriva paternalista pretendono di regolare ogni singolo dettaglio, di fatto ostacolando le decisioni della burocrazia invece di facilitarle. Dall’altro, l’indeterminatezza dei reati può portare a lunghi procedimenti penali (raramente a condanne) che paralizzano i procedimenti. Per cui, invece di responsabilizzare la burocrazia italiana, viene incentivato chi temporeggia, chi si scansa ed evita di decidere. Insomma, per “semplificare” non basta la parola, specialmente se è “salvo intese”.

(twitter @ecisnetto)

Economista ed editorialista di diversi quotidiani (tra cui “La Sicilia”), Enrico Cisnetto è ideatore e conduttore televisivo di RomInContra



Peso: 23%